



**Tibet,  
3 suicidi  
in 3 giorni**

Un diciottenne tibetano si è dato fuoco nel Sichuan, provincia sud-occidentale della Cina, in segno di protesta contro la repressione del suo popolo da parte del regime di Pechino. Si tratta del terzo suicidio in tre giorni avvenuto con le medesime modalità. La notizia è stata riferita da «Free Tibet» e «International Campaign for Tibet».

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
7 MARZO  
2012

33

di potere d'acquisto e la seconda, dopo la Cina, a più rapida crescita. E così, la sconfitta nell'Uttar Pradesh fotografa la sfida di Rahul in maniera ancora più netta. Il tenebroso Gandhi jr vuol rivoluzionare il Congresso, ormai inadatto al Paese e incalzato dalla disaffezione verso la sua classe dirigente, e tramite il partito, intende ri-

### Operazione Obama La povertà, i giovani, la modernizzazione: il rampollo parte da qui

modellare l'India, a cominciare dal tema dei temi: la povertà estrema che riguarda un pezzo immenso del Paese, oltre 40 milioni di persone. «Il giovane Gandhi sta cambiando le regole della politica indiana», dice il politologo Pratap Bhanu Mehta. «Va oltre le strette identità politiche, mostra che l'orizzonte della politica può essere radicalmente riformato».

#### VIAGGIO NEL FUTURO

È, per quanto possibile, una specie di «operazione Obama». Non solo Rahul visita uno ad uno i villaggi più desolati dell'Uttar Pradesh, non solo coniuga le nuove tecnologie e i social network con i modi e le fattezze della tradizione, soprattutto Rahul sa che per cambiare il Paese è necessario cambiare il Congress Party sin dalle fondamenta. Ha cominciato la carriera dentro le organizzazioni giovanili del partito, che sotto la sua direzione hanno visto triplicare le proprie adesioni, al punto tale da diventare determinanti negli equilibri nazionali: un'intuizione cruciale, in un Paese in cui l'età media è di 26 anni. Tra quelli che hanno scelto di lavorare con lui, ci sono marea di ragazzi fino a ieri lontanissimi dalla politica, e anche gente che studi o lavori remunerativi negli Usa o in Europa pur di unirsi a lui.

E così, sconfitta o no, continui a incontrare persone come il trentottenne Sanju Pipirsania, che ripetono come un mantra: «Rahul? Non c'è dubbio: sarà lui il prossimo primo ministro». O politici come il ministro Sriprakash Jaiswal: «Rahul può diventare premier anche alla mezzanotte di oggi, se vuole». L'ultimo dei Gandhi - espressione di una delle più longeve dinastie politiche del globo - sa di incarnare un paradosso vivente. Mostra di sapere che non basta vincere le elezioni, ma che per cambiare il mondo è necessario partire da se stessi, come insegnava l'altro Gandhi, il Mahatma. «Mio padre faceva politica. Mia nonna ed il mio bisnonno facevano politica. Così, per me è stato facile entrare in politica. Questo è un problema. Io sono il sintomo di questo problema. E intendo cambiarlo». ♦



Manifestazione in piazza Kim il-Sung a Pyongyang

## «Torture e propaganda» L'odissea del signor Oh nei lager nordcoreani

Il racconto di un economista del Sud passato a Pyongyang e poi fuggito. «Prigionieri in condizioni atroci, là ho lasciato i miei cari»

### La storia

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinnetto@unita.it

**O**h Kil-nam ritrova ogni notte nel sonno le figlie lasciate 26 anni fa in un carcere della Corea del nord. Le rivede bambine, com'erano allora e come più non sono, se ancora sono in vita. «È un incubo che mi perseguita. Le scorgo in fondo a un buco nero da cui non possono tornare su. E io niente posso fare per aiutarle».

Invitato a Roma per un'audizione alla Camera sui diritti umani violati in Corea del Nord, Oh racconta la sua folle storia di sudcoreano recatosi volontariamente nella parte di Corea da cui chi può piuttosto scappa. Ma lui allora, alla metà degli anni ottanta, aveva sperimentato la dittatura militare al Sud e pur non avendo certezze sulla realtà che poteva trovare nel Paese di Kim Il-sung, coltivava l'illusione di contribuire con le sue doti di economista allo sviluppo e all'ammodernamento di quel

regime, e a un progressivo disgelo fra le due metà della penisola sino alla riunificazione nazionale.

All'epoca Oh studiava e lavorava in Germania. Sapendolo favorevole al dialogo intercoreano, una spia di Pyongyang l'avvicinò e lo convinse a trasferirsi al Nord. «Mi fu prospettato un interessante ruolo di consulente nel governo. Garantirono cure mediche adeguate per mia moglie, malata di epatite». Così l'intera famiglia partì alla volta di Pyongyang.

**Non ci mise** molto a svegliarsi il sognatore Oh. «Mi bastò scendere dall'aereo e vedermi venire incontro tutti quei militari e funzionari. Ebbi subito la sensazione di essere caduto in trappola». Altro che dare suggerimenti a Kim Il-sung e compagni! Si ritrovò recluso in caserma a studiare il pensiero del capo supremo e la dottrina nazionalcomunista della Juche, dove «non c'è spazio nemmeno per il marxismo», rileva ironicamente Oh.

Dopo un prolungato lavaggio del cervello, ecco l'incarico importante: annunciatore radiofonico nei programmi di propaganda diretti a chi

vive oltre il trentottesimo parallelo.

«Poiché collaboravo con il regime, stavo relativamente meglio rispetto al resto dei cittadini comuni. Ma ogni venerdì, quando venivo trasferito al cantiere per la settimanale corvée di lavoro chiamato volontario, di fatto obbligatorio, vedevo all'opera tanti altri forzati, in condizioni fisiche pessime». Per non parlare dei prigionieri politici, confinati in campi di concentramento, in condizioni di schiavitù, spesso sottoposti ad atroci torture. Oggi si calcola siano 150mila, addirittura 200mila secondo alcune stime, distribuiti in sei enormi lager. In uno dei quali, chiamato Yodok, languono dal 1986 Hae-won e Kyu-won, le figlie che Oh rivede nei suoi incubi notturni, assieme alla loro mamma Shin Suk-ja.

**L'internamento** fu la punizione per una colpa che non avevano commesso, la defezione del papà, la defezione del marito. Quell'anno Oh era stato rimandato in Germania con il compito di abbindolare altri progressisti sudcoreani inducendoli a seguire il suo esempio e rifugiarsi al Nord. Oh invece chiese asilo politico in Danimarca e non rimise più piede a Pyongyang.

«Era stata mia moglie a proibirmi di tornare, se questo avesse significato ingannare altre persone e spingerle nello stesso inferno in cui eravamo finiti noi. Non voglio mi aveva detto - che le nostre ragazze abbiano per padre un criminale». La povera donna sapeva perfettamente di restare in ostaggio con le bambine, esposta al rischio di rappresaglie.

L'ultimo ad aver incontrato la coraggiosa Shin Suk-ja con le sventurate Hae-won e Kyu-won nel campo di Yodok, si chiama Kim Tae-jin. Loro compagno di prigionia, scappò da Yodok nel 1997 e riuscì a oltrepassare il confine. C'era anche lui ieri a Roma per l'iniziativa promossa dagli onorevoli Matteo Mecacci (radicale) e Furio Colombo (Pd). Da allora Oh, che oggi vive a Seul, non ha più ricevuto notizie di prima mano sulla sorte delle tre donne. Oh non sa dire se il recente cambio di leadership a Pyongyang apra spiragli di miglioramento per il Paese. «Certo prima tutto faceva capo a Kim Jong-il. Con il figlio Jong-un pare che i centri di potere si siano moltiplicati. Da una parte forse nascono diversi canali di dialogo. Dall'altra gli sforzi fatti con l'aiuto dell'Onu e delle diplomazie tedesca e americana per salvare mia moglie e le mie figlie devono ricominciare da capo». ♦